



## *Pasqua 2008*



*Gesù prese il pane, lo  
spezzò e lo diede ai  
discepoli dicendo:  
“Prendete e mangiate;  
questo è il mio corpo...”*

*Mt. 26, 26*

"

## *Dal Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la Quaresima*



Ogni anno la Quaresima ci offre una provvidenziale occasione per approfondire il senso e il valore del nostro essere cristiani, e ci stimola a riscoprire la misericordia di Dio perché diventiamo, a nostra volta, più misericordiosi verso i fratelli. Nel tempo quaresimale la Chiesa si preoccupa di proporre alcuni specifici impegni che accompagnino concretamente i fedeli in questo processo di rinnovamento interiore: essi sono la *preghiera*, il *digiuno* e l'*elemosina*.

Quest'anno, nel consueto Messaggio quaresimale, desidero soffermarmi a riflettere sulla pratica dell'elemosina, che rappresenta un modo concreto di venire in aiuto a chi è nel bisogno e, al tempo stesso, un esercizio ascetico per liberarsi dall'attaccamento ai beni terreni.

Secondo l'insegnamento evangelico, noi non siamo proprietari bensì amministratori dei beni che possediamo: essi quindi non vanno considerati come esclusiva proprietà, ma come mezzi attraverso i quali il Signore chiama ciascuno di noi a farsi tramite della sua provvidenza verso il prossimo.

Il Vangelo pone in luce una caratteristica tipica dell'elemosina cristiana: deve essere nascosta. Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra", dice Gesù, "perché la tua elemosina resti segreta". E poco prima aveva detto che non ci si deve vantare delle proprie buone azioni, per non rischiare di essere privati dalla ricompensa celeste. La preoccupazione del discepolo è che tutto vada a maggior gloria di Dio.

L'elemosina evangelica non è semplice filantropia: è piuttosto un'espressione concreta della carità, virtù teologale che esige l'interiore conversione all'amore di Dio e dei fratelli, ad imitazione di Gesù Cristo, il quale morendo in croce donò tutto se stesso per noi. A ben poco serve donare i propri beni agli altri, se per questo il cuore si gonfia di vana gloria.

Invitandoci a considerare l'elemosina con uno sguardo più profondo, che trascenda la dimensione puramente materiale, la Scrittura ci insegna che c'è più gioia nel dare che nel ricevere, Quando agiamo con amore esprimiamo la verità del nostro essere: siamo stati infatti creati non per noi stessi, ma per Dio e per i fratelli. Ogni volta che per amore di Dio condividiamo i nostri beni con il prossimo bisognoso, sperimentiamo che la pienezza di vita viene dall'amore e tutto ci ritorna come benedizione in forma di pace, di interiore soddisfazione e di gioia.

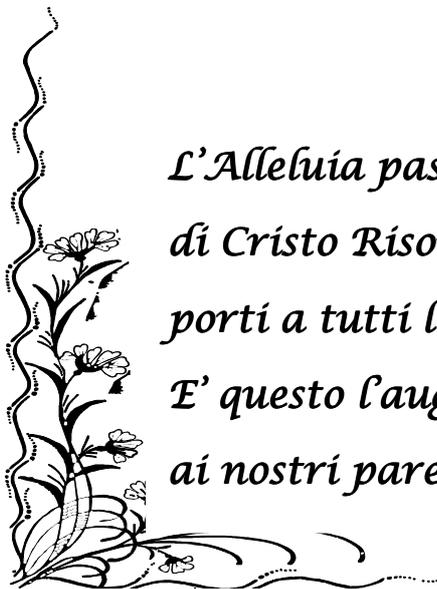
L'elemosina educa alla generosità dell'amore. Al riguardo, è quanto mai significativo l'episodio evangelico della vedova che, nella sua miseria, getta nel tesoro del tempio "tutto quanto aveva per vivere". La sua piccola e insignificante moneta diviene un simbolo eloquente: questa vedova dona a Dio non del superfluo, non tanto ciò che ha, ma quello che è. Tutta se stessa.



Ciò che dà valore all'elemosina è dunque l'amore, che ispira forme diverse di dono, secondo le possibilità e le condizioni di ciascuno.

La Quaresima ci invita ad "allenarci" spiritualmente, anche mediante la pratica dell'elemosina, per crescere nella carità e riconoscere nei poveri Cristo stesso.

Con l'elemosina regaliamo qualcosa di materiale, segno del dono più grande che possiamo offrire agli altri con l'annuncio e la testimonianza di Cristo, nel cui nome c'è la vita vera.

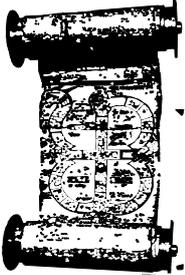


*L'Alleluia pasquale  
di Cristo Risorto  
porti a tutti la Sua pace e la Sua gioia.  
E' questo l'augurio che facciamo  
ai nostri parenti, amici e benefattori.*

# EXULTET

L'avvenimento fondamentale del cristianesimo è la Pasqua del Signore e forse mai durante l'anno la liturgia assume simboli e segni tanto espressivi come quelli di cui si serve per celebrare i riti pasquali.

Nella notte di veglia, madre di tutte le veglie, il canto dell'exultet oggi non è più cantato con la solennità dei tempi passati, quando, all'ambone, veniva srotolata pian piano la pergamena che, riunendo in sé immagine, parole e musica, diventava strumento funzionale e comunicativo di annuncio e di solennità del mistero celebrato.



La creazione dei rotoli dell'exultet, divenne tema di intensa e raffinata creatività per i miniatori del medioevo. Il rotolo di Avezzano con melodia beneventana mi è parso particolarmente significativo, quando ho potuto ammirarlo esposto nella cornice della Basilica di Santa Maria Maggiore.

In una rappresentazione para-liturgica in canto gregoriano, ambrosiano, polifonico, ripresentata con la sensibilità e i mezzi attuali, si è vissuta poi un'intensa esperienza spirituale. Ripercorriamone alcuni brani:

*“Ecco la vera festa di Pasqua, nella quale si uccide il vero Agnello, con il sangue del quale vengono santificate le porte (dei fedeli}. Questa è la notte in cui il mar Rosso si lasciò calcare a piedi asciutti dai figli d'Israele appena liberati dall'Egitto. E questa dunque la notte, che ha rimosso le tenebre del peccato con la luce della colonna di fuoco. È questa la notte, che oggi in tutto il mondo restituisce alla grazia, riunisce alla santità i credenti in Cristo, strappati dai vizi del mondo e dalle tenebre del peccato.*

*È questa la notte, in cui spezzate le catene della morte, Cristo risorge vincitore dagli inferi. A nulla infatti ci avrebbe giovato l'esser nati, se non ci fosse toccato il bene della redenzione. O meravigliosa condiscendenza della tua misericordia verso di noi!*

*O inestimabile amore di carità: per redimere il servo, hai consegnato il Figlio! O ben necessario peccato di Adamo, che è stato cancellato con la morte di Cristo! Benedetta la colpa, che ci ha fatto avere un sì grande Redentore”!*

La Santa Chiesa ci offre il cero derivato dall’opera delle api.

*“L’ape é superiore a tutti gli esseri viventi, soggetti all’uomo. Sebbene piccola di corpo, rivolge tuttavia nell’angusto petto alti propositi; debole di forze, ma forte d’ingegno. Essa, dopo aver esplorato l’alternarsi delle stagioni, allorché i climi moderati delle primavere hanno spazzato via il torpore glaciale, subito sente la preoccupazione di uscire al lavoro.*

*Le api, sparse per i campi vibrando leggermente le ali, si posano con le agili zampe per cogliere con la bocca una parte dei fiori; con il peso del loro bottino ritornano agli alveari; e qui, alcune, con tecnica mirabile, costruiscono con la robusta saliva le celle; altre stipano il fluido miele; altre convertono in cera i fiori; altre nutrono le larve con la bocca; altre confezionano il nettare raccolto dalle foglie.*

*O ape veramente stupenda, di cui i maschi non violano il sesso, né lo turbano i feti, né i figli ne distruggono la castità; così come la Vergine Maria concepì santamente, partorì vergine e vergine rimase. O notte veramente beata, che hai spogliato l’Egitto per arricchire Israele; notte in cui si riconcilia il cielo con la terra”.*

Alleluia, è risorto, ha lasciato il sepolcro. Alleluia, è risorto non è qui. Anche noi nella notte pasquale, chiara come il giorno, accenderemo il cero e sentiremo cantare l’exultet.

Ancora una volta sarà la proclamazione della vittoria di Cristo, della vita che vince per sempre il male e la morte.

A tutti auguri di gioia!



**Rosita Perino**

## A PICCOLI PASSI... *vita cristiana ad Archer's Post*

Anche ad Archer's Post, come in ogni realtà parrocchiale, la vita cristiana si fa palese attraverso l'impegno concreto di coloro, che secondo la propria sensibilità, hanno dato inizio a varie associazioni.

Tra quelle esistenti, quella che noi ammiriamo è quella dei chierichetti. Gli iscritti sono veramente lodevoli per il loro impegno e fedeltà nel partecipare alle celebrazioni liturgiche, non solo alla domenica, ma anche nei giorni feriali. Sono loro che alle 6.30 di ogni mattina danno inizio alle preghiere che precedono la S. Messa e si danno il turno nel servire all'altare, dai più grandi ai più piccoli, i quali sono i più puntuali. Uscendo dalla chiesa, li vediamo correre allegramente verso la scuola, poco distante, per non incorrere nelle punizioni riservate ai ritardatari.



Spesso si autotassano di piccole somme di denaro e con il ricavato aiutano qualche povero o comprano della frutta e la portano agli ammalati che sono in ospedale. Ultimamente si sono presi l'impegno di tenere in ordine i servizi igienici annessi alla parrocchia. Un compito molto umile ma che loro svolgono con diligenza. Se non riscontrano rispetto e attenzione, non mancano di farsi sentire al momento degli avvisi, dopo la liturgia domenicale, dando esempio a noi adulti per stile e serietà.

Anche le donne anziane hanno una loro associazione che ha per patrona la Vergine Maria. Il loro impegno è soprattutto di preghiera. Si ritrovano ogni pomeriggio all'ombra di una acacia nella piazzola al centro dell'ospedale per la recita del S. Rosario seguito da preghiere di intercessione, in particolare per gli ammalati, che poi visitano infondendo conforto e speranza. Molte di queste care nonne sono state tra le prime ad aderire alla fede e la loro perseveranza è un dono di grazia per la parrocchia tutta.



Quest'anno, alle associazioni esistenti, se ne sono aggiunte due di nuove. Una è composta di giovani mamme che si ritrovano con la finalità di approfondire l'importanza della preghiera e si impegnano per la cura della chiesa. La loro patrona è S. Lucia. I loro mariti e altri uomini adulti non hanno voluto essere da meno. Sotto la guida di S. Giuseppe, hanno iniziato un proprio gruppo e si impegnano a tenere aperto un dialogo con coloro che si sono allontanati dalla Chiesa o che hanno problemi familiari.

Anche se a piccoli passi, la fede si propaga, si fa vita vissuta in piccoli gesti di impegno e di attenzione "all'altro," non più estraneo ma "prossimo," per chi riconosce Dio come vero Padre di tutti.

*Elisa Borghi*



## A CHICHIRI UNA MORTE PORTA LIBERAZIONE

La vita di un giovane di circa trent'anni, di nome Bishop, è stata stroncata con violenza una mattina di fine settembre nella prigione di Chichiri dal gruppo dei detenuti incaricati della vigilanza e dell'ordine dei loro compagni.

Si sa che, ovunque, nelle prigioni esiste una gerarchia e una certa mafia che controlla tutto e tutti e sempre cerca di trarre profitto sfruttando ogni occasione. Ovunque entra la droga, ovviamente, tramite le guardie di custodia, perché i detenuti vengono controllati al rientro se escono per qualsiasi motivo.

Fu in questo contesto che Bishop, quasi al termine della sua detenzione, venne picchiato a morte dal gruppo dei responsabili. Forse non aveva saldato i conti secondo quello che si aspettavano dallo spaccio di droga. A poco servirono le urla del compagno che doveva subire la stessa sorte, ma riuscì invece a scappare gridando e chiedendo aiuto. Quando le guardie di custodia arrivarono era troppo tardi per Bishop, lo avevano picchiato con il manico di una zappa e con pietre causando fratture esterne ed interne.

Il povero Bishop fu posato su uno dei lettini dell'infermeria e lasciato morire senza portarlo all'ospedale centrale che dista meno di due chilometri. Forse non sarebbe servito a nulla, però era doveroso tentare, invece il giovane morì in carcere nel pomeriggio assistito dagli altri detenuti.

A questo punto intervennero le massime autorità penitenziarie e trasferirono nel carcere di massima sicurezza tutti i responsabili del delitto, sia che avessero preso parte materiale o soltanto acconsentito a questo regolamento di conti. Se ne salvò uno solo che rifiutò di unirsi al gruppo.

In seguito fu scelto proprio lui come responsabile interno di tutti i detenuti coadiuvato da altri quattro compagni.

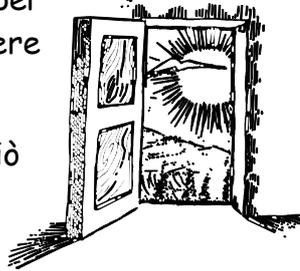
E con questa scelta, fatta dai detenuti stessi, e approvata dalla direzione iniziò per il carcere di Chichiri una nuova era, basata sulla fede in Dio, sul rispetto per ogni persona, sull'onestà, sulla compassione per i più deboli, sulla responsabilità personale. Smantellare comunque delle tradizioni, che si possono definire perverse, ma ormai radicate e diventate norma di vita non è cosa facile e alcune guardie di custodia furono le prime a reagire perché non



ricevevano più nessuna mazzetta. Ma il coraggio del nuovo gruppo dirigente ebbe la meglio.

Oggi, all'interno del carcere di Chichiri, i rapporti sono cambiati.

Non esiste più la paura di parlare, né di muoversi, per non fare mosse false, di essere derubati in modo elegante, di dover pagare per poter avere trenta centimetri di spazio per stendersi la notte, di essere trasferiti in altro carcere per un qualsiasi presunto errore.



Ci voleva la morte di Bishop perché tutto ciò venisse stroncato. Le autorità sapevano bene cosa bolliva dentro il pentolone del carcere, ma lasciavano che ognuno bollisse nel suo brodo. Davano responsabilità a criminali incalliti o a recidivi, capaci solo di violenza e di soprusi nei confronti degli altri.

Io sono sempre molto vicina a questi nuovi responsabili; li sostengo e li incoraggio nel loro non facile compito, li stimolo e nello stesso tempo li ammiro per la dedizione e il coraggio che dimostrano nell'affrontare certe situazioni e nel denunciare ingiustizie. Nel carcere di Chichiri è iniziata una nuova era perché anche la morte di un detenuto può diventare motivo di salvezza per molti.

*Anna Tommasi*



## L'amore che guarisce e fa vivere

Saieki e' un bambino di 8-10 anni ma fisicamente ne dimostra 5-6, a causa di un handikapp mentale. Qui in Africa, soprattutto in zone distanti dai grandi centri, il più delle volte non e' possibile fare una diagnosi di certi disturbi, né sapere il giusto modo per curare e relazionare con queste persone.

Fin dalla prima infanzia, il problema di salute di Saieki lo pone ai margini della sua famiglia naturale e del gruppo a cui appartiene. Abbandonato a se stesso, senza cura e soprattutto senza affetto, Saieki si

deprime, si ammala anche fisicamente, come una delicatissima pianta lasciata senza aria, luce e acqua...A questo punto viene preso dal suo villaggio e portato al nostro piccolo ospedale.



I primi giorni mangiava poco, non si reggeva in piedi, teneva un occhio chiuso e non aveva interesse per nessuna cosa. Poi, dopo diversi mesi di cura, la sua graduale ripresa, il suo inserimento nel nostro asilo e la sua piena partecipazione alle diverse attività. Arrivò il giorno in cui fu necessario riaffidarlo alla famiglia che non era disposta né all'affido e neppure all'adozione. La madre che vedeva ora un altro bambino, lo rivolava con sé a casa. Pur con dispiacere lo accompagnammo al suo villaggio.

Nei mesi successivi andammo in due diverse occasioni a vedere come stava. Naturalmente non dimostrava di essere felice. Il vederci era per lui un rivivere l'abbandono forzato dal mondo della missione; le sue lacrime silenziose, il suo attaccarsi al collo, la perdita della pipì dicevano molto sulle sue condizioni emotive. Decidemmo di non farlo soffrire più del necessario e, quindi, di non tornare a vederlo.

Purtroppo recentemente è tornato lui da noi, accompagnato da un familiare che, lasciandolo al nostro ospedale, ci ha detto da parte dei genitori che potevamo fare quello che volevamo di quel bambino, loro non lo volevano più.

Le condizioni di Saieki erano molto peggiorate: aveva tubercolosi, bronchite e malaria, un braccio come paralizzato e di nuovo un occhio chiuso. Era denutrito, rifiutava il cibo e non si muoveva, ma le sue condizioni mentali ed affettive erano peggiori: Saieki mostrava di non riconoscerci e di non essere mai stato con noi. Così per settimane.

La scuola era chiusa ma lui mostrava a gesti di voler entrare nel cortile, era l'unico segno di interesse per qualcosa.

Lentamente le condizioni fisiche sono migliorate, e con la ripresa delle attività scolastiche Saieki è tornato a giocare con gli altri bambini e a condividere con loro le ore della scuola. La sua gioia nel ricevere la divisa scolastica era incontenibile, cercava di correre all'ospedale per far vedere a tutti che aveva la sua divisa.



A scuola è avvenuta la vera rinascita di Saieki, ha ripreso a ridere, ha smesso di camminare come se fosse zoppo, tiene sempre più spesso l'occhio aperto, mangia come gli altri bambini. In chiesa sta buono e cerca di provocare una comunicazione di gesti, di sorrisi, di suoni e batte le mani con gli altri al ritmo del tamburo.

Seguire il progresso di Saieki è stato davvero come assistere ad un miracolo, come vedere un morto rivivere: il miracolo di sentirsi accolti e amati.

Adesso stiamo pensando di convincere i genitori a dare il bambino a qualcuno che sia disposto a prendersi cura di lui, ad amarlo per quello che è, a ricevere tutto quanto Saieki è in grado di dare...

Questo miracolo della potenza dell'amore su un essere umano mi ricorda il Miracolo dell'Amore di Dio in Gesù Cristo, del dare la vita, per noi povere creature...fragili, piccole e, a volte, handikappate nello spirito. Quale gioia pensare che Dio ci ama per quello che siamo, forse brutti e cattivi ma capaci di miglioramento se ci lasciamo guidare dalla sua Grazia e circuire dal suo Amore.

*Michela Russo*



# Pace per il Kenya

*La situazione politica del Kenya dopo le elezioni di fine dicembre è deteriorata, provocando sofferenza e morte. La democrazia sta crescendo ma con ritorni all'irrazionalità. L'anno 2008 ha visto odio e cecità prevalere sul bene del popolo.*



*Così esortavano i Vescovi della Conferenza Episcopale Kenyota in un appello ai cattolici e al popolo tutto:*

“...il nostro Paese rischia una situazione di stallo in quasi tutti gli aspetti della vita...Noi chiediamo una immediata cessione della violenza e delle situazioni che conducono alla violenza...Noi chiediamo immediata cessione dell'uso della forza di intimidazione, ogni irresponsabile linguaggio e mormorazioni. Non più arroganza, non più incitamenti aperti o nascosti al male.

Noi crediamo che non è questo il tempo per “forzare” gli emarginati a rientrare nei luoghi di provenienza, dove non esiste più nulla. I poveri e coloro che non hanno voce sono stati ancora più impoveriti. Dove possono andare? Con chi?

...Noi imploriamo voi, nostri responsabili nel nome di Dio, per le generazioni presenti e future di fermare questa distruzione della nostra amata terra del Kenya.

Incoraggiamo tutti i cattolici e gente di buona volontà a continuare a pregare e ad essere uniti a tutti i Kenyoti.

La pace sia con voi!”

(Dalla Conferenza Episcopale del Kenya)  
“The Seed Febr. 2008”

*Ora le notizie sono migliori: molti esponenti di diverse etnie spontaneamente hanno manifestato riconciliazione e fraternità. La speranza davvero non si spegne. Ci uniamo agli auspici del Vescovi e chiediamo anche ai nostri lettori di continuare a implorare per il Kenya il dono della pace.*



# *Resta con noi, Signore!*

*Resta con noi, Signore Risorto!*

*E' questa anche la nostra quotidiana aspirazione.*

*Se tu rimani con noi,*

*il nostro cuore è in pace.*

*Accompagnaci, come hai fatto con i*

*discepoli di Emmaus,*

*nel nostro cammino personale ed ecclesiale.*

*Aprici gli occhi,*

*affinché sappiamo riconoscere*

*i segni della tua ineffabile presenza.*

*Rendici docili all'ascolto del tuo Spirito.*

*Nutriti ogni giorno*

*del tuo Corpo e del tuo Sangue,*

*sapremo riconoscerti e ti serviremo*

*nei nostri fratelli.*

*Giovanni Paolo II*

